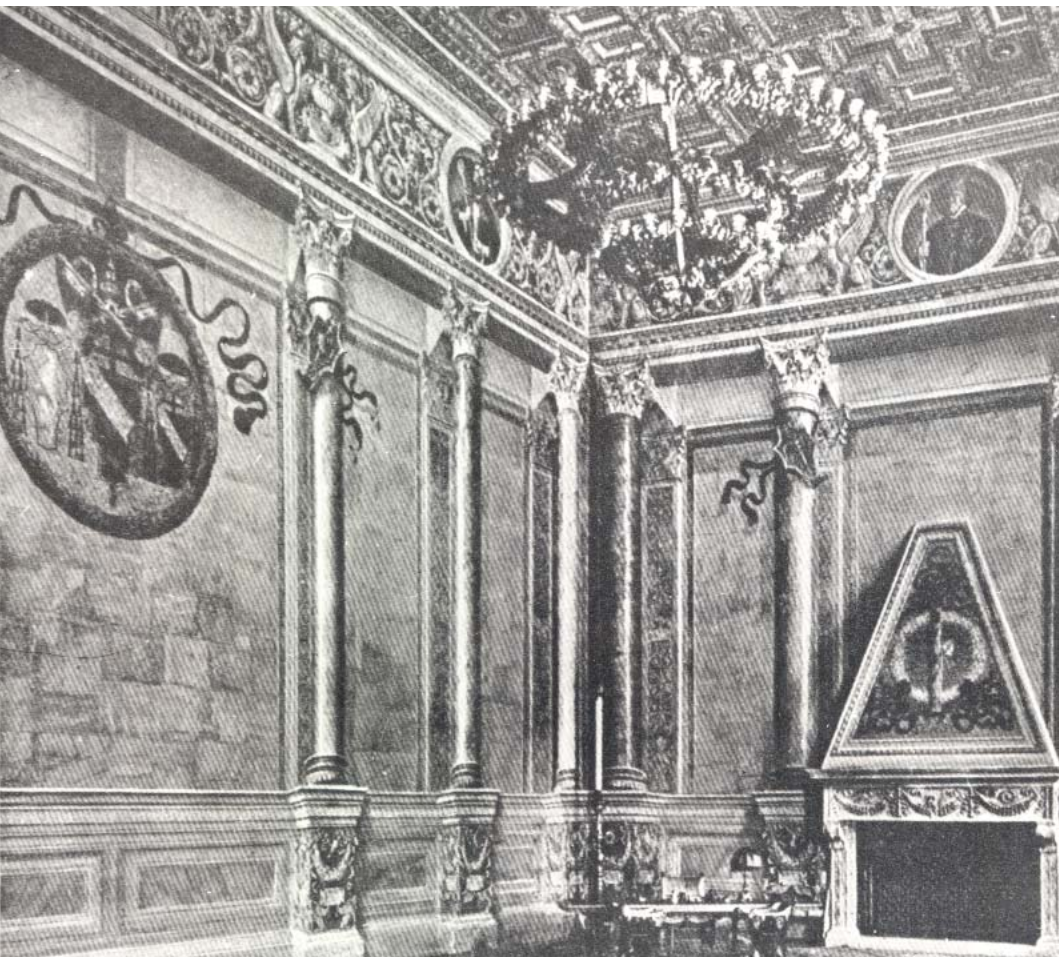


## 7. I SALONI MONUMENTALI



## PALAZZO VENEZIA I percorsi originali dell'esperienza



FONDAZIONE ROMA



## 7. I SALONI MONUMENTALI

### LA SALA DEL MAPPAMONDO

L'infilata di porte quattrocentesca conduce, dopo la Sala dei Paramenti, alla Sala del Mappamondo, primo dei tre monumentali ambienti di rappresentanza aggiunti all'epoca dell'ascesa al soglio pontificio di Paolo II (1464-71) e che determinarono l'inversione del percorso all'interno dell'appartamento papale. (Foto 7.1)

L'ampia sala, nota nei documenti anche come *Aula Tertia*, in base al nuovo ordine di ingresso, prende il nome da un grande planisfero che in origine era affisso al centro della parete maggiore. Il mappamondo venne realizzato su un supporto mobile dal cosmografo veneziano Girolamo Bellavista, già al servizio di Pio II Piccolomini (1458-64) in Vaticano. Le sommarie descrizioni dell'epoca ricordano che l'opera era policroma, di grandi dimensioni e protetta da una cancellata lignea. Tra le testimonianze rinascimentali vanno ricordate quelle di Giovanni Burcardo, cerimoniere di Alessandro VI Borgia, che ne parla nel 1495 tra le pagine del suo *Diario* e di Giovanni Fichard, giurista tedesco al seguito di Carlo V nel 1536.

In quell'anno, infatti, l'imperatore asburgico giunse a Roma in pompa magna, a capo di un grande corteo che vide tra i centri focali l'arco trionfale su via Papale realizzato da Antonio da Sangallo. Carlo V fu invitato a Palazzo San Marco da Paolo III Farnese con il quale, proprio in queste sale, decise la convocazione del Concilio di Trento (1545-63).

Tra i celebri ospiti del palazzo vanno ricordati Carlo VIII, il re di Francia che vi soggiornò nel 1495 su invito di Alessandro VI Borgia, e ancor prima quello di Borso d'Este, che nell'aprile del 1471 qui ricevette da Paolo II il titolo di Duca di Ferrara, occasione per cui proprio nella Sala del Mappamondo venne organizzato un grande pranzo di cui riferisce Francesco Ariosto, letterato al seguito di Borso nonché zio di Ludovico.

La decorazione delle pareti, iniziata sotto Sisto IV della Rovere (1471-84), terminò durante il pontificato di Innocenzo VIII (1484-92), epoca in cui il cardinale Marco Barbo (†1491) doveva ancora avere voce in capi-

tolo sulle committenze all'interno del palazzo. Gli affreschi, in parte recuperati dai restauri degli anni Venti del Novecento, vennero attribuiti da Federico Hermanin ad Andrea Mantegna, nel 1488 in città a servizio del papa per affrescare la cappella di San Giovanni Battista nel Palazzo del Belvedere.

Le pareti mostrano una serie di gigantesche colonne corinzie su alte basi in forma di ara classica che sorreggono un fregio con sfingi alate e sei medaglioni con Dottori della Chiesa, in singolare sovrannumero rispetto ai quattro canonici, ripresi da opere mantegnesche, come ricorda un'iscrizione novecentesca in una delle strombature del balcone voluto nel 1715 da Niccolò Duodo e divenuto celebre in epoca fascista (vedi 2. Piazza Venezia).

In quegli stessi anni, a giudicare dallo stemma cardinalizio Barbo, segno della perdurante presenza di Marco nel palazzo, venne realizzato il grande camino che Hermanin attribuisce a Mino da Fiesole e Giovanni Dalmata, decorato da un fregio con nastri, foglie e frutta. (Foto 7.3)

Nel corso del XVII secolo le pareti vennero decorate con piccole vedute e scene marine ed è questo il periodo in cui probabilmente scomparve il Mappamondo quattrocentesco.

Nel 1715 l'ambasciatore Niccolò Duodo, oltre a modificare la finestra centrale e ad aggiungere il balcone, fece dividere il salone in due distinti ambienti che presero il nome di *Sala del Camin Grande* e *Sala del Camin Piccolo*, e fece costruire un tramezzo all'architetto Filippo de Romanis in modo da ottenere un mezzanino *per commodo dei familiari*. Probabilmente nello stesso periodo venne aggiunta una nuova decorazione con affreschi neoclassici a colonne.

Nel 1865 il tramezzo che bipartiva la sala nel senso dell'altezza venne rifatto su richiesta degli ambasciatori austriaci a causa di gravi problemi statici.

Dopo la restituzione del palazzo al Regno d'Italia nel 1916, l'eliminazione dei muri divisorii ristabilì lo spazio originario. Durante i restauri degli anni Venti, inoltre, si procedette al ripristino delle decorazioni quattrocentesche, affidato al pittore Giovanni Costantini, (Foto 7.4) che per ricreare la costruzione prospettica mantegnesca si servì dei disegni degli architetti Rosati ed Estevan e di alcuni frammenti rinvenuti sulla parete maggiore, al centro della quale vennero riprodotti gli stemmi di Innocenzo VIII e dei cardinali Barbo e Cybo. (Foto 7.2)

Anche il pavimento, aggiunto negli anni Venti, è in marmi bianchi e neri e presenta al centro un mosaico di Pietro d'Achiardi, raffigurante il *Ratto d'Europa* e soggetti marini nel bordo, ispirati ai mosaici delle Terme di Nettuno di Ostia Antica. (Foto 7.5) Il soffitto, infine, anch'esso appartenente al restauro novecentesco, prende a modello quello della chiesa di S. Vittore a Vallerano (VT, 1496) con l'aggiunta di medaglioni con gli stemmi di Roma e Venezia.

#### SALA DEL CONCISTORO O DELLE BATTAGLIE

Proseguendo il percorso si accede a quella che un tempo era nota come *Aula seconda*, detta anche del Concistorio, per il collegio dei cardinali che qui si riuniva (per l'ultima volta nel 1597 sotto Clemente VIII), e delle Battaglie, per i luoghi e le date delle principali battaglie della Prima guerra mondiale citate sulle pareti. (Foto 7.6) L'ambiente è l'unico tra i saloni monumentali in cui non si è conservata alcuna traccia delle decorazioni originarie.

L'epoca di massimo splendore vissuta da questo salone fu il Settecento, quando assunse il nome di *Sala dei Cinque Lustri*, per via dei lampadari in vetro di Murano che lo illuminavano. Qui si tennero grandi balli organizzati dagli ambasciatori veneti e celebri eventi musicali, un utilizzo che ne salvaguardò l'ampiezza: nel 1724 vi fu eseguita la cantata in onore del neoeletto Benedetto XIII Orsini (1724-30); nel 1770 vi suonò un intero concerto il quattordicenne Wolfgang Amadeus Mozart; nel 1842 Gioacchino Rossini vi diresse per la prima volta il suo *Stabat Mater*.

Nel 1924, su indicazione del Comitato dei Lavori di Palazzo Venezia, Armando Brasini ideò la decorazione a partizione architettonica ispirata alla Sala del Mappamondo, ancora oggi visibile: coppie di colonne alternate a specchiature e finte nicchie, poggiano su un alto stilobate, mentre negli spazi vuoti clipei e targhe citano le battaglie della Grande Guerra. Negli stessi anni venne realizzato il soffitto cassettonato e pavimento in marmi policromi. I dipinti sono di Giovanni Costantini, mentre a Giorgio Liebe si deve il disegno del lampadario al centro della sala.

## LA SALA REGIA

E' l'originario salone d'accesso, per questo noto come *Aula Prima*, a cui si giungeva dopo aver percorso la cordonata. Il suo nome allude alla funzione di ricevimento di reali e altri potenti personaggi che qui incontravano il pontefice, pur se i suoi 37 metri di lunghezza le valsero anche la denominazione di Sala Maxima. (Foto 7.8)

I lavori della sala, coperta da un soffitto a cassettoni, si interruppero nel 1491 alla morte del cardinale Marco Barbo e ripresero con Lorenzo Cybo che infatti inserì sulla porta del loggiato il suo stemma e l'iscrizione con il nome, ancora visibili *in situ*.

Al 1504 risale la prima notizia sull'Aula Maxima che quell'anno venne utilizzata dal cardinale Domenico Grimani (1503-23) per una rappresentazione musicale in onore di Giulio II della Rovere (1503-13).

L'originaria decorazione, come nel caso della sala del Mappamondo, è stata ripristinata negli anni Venti del Novecento seguendo la traccia di alcuni frammenti recuperati al di sotto degli strati di affreschi sovrapposti nei secoli. Sulle pareti della sala sono raffigurate paraste dai capitelli corinzi che sorreggono un fregio a chiaroscuro con volute floreali, bucrani, fauni musicanti e tondi con busti di imperatori (questi tornano nelle decorazioni per la Casa dei Cavalieri di Rodi ai Fori Imperiali, commissionata da Marco Barbo); al centro delle tre pareti senza finestre è ripetuta la figura della Fama, alata e in piedi su un globo. Sulla quarta parete, infine, negli strombi delle finestre superiori, si vedono dei medaglioni in chiaro-scuro raffiguranti alcuni soggetti desunti dai bassorilievi dell'Arco di Costantino. (Foto 7.9)

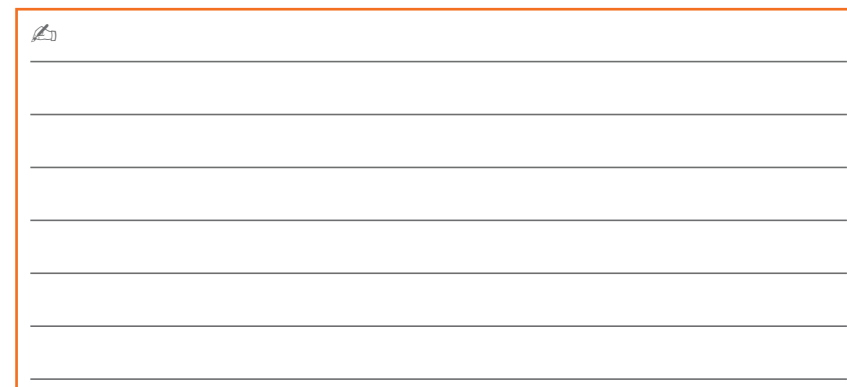
Il recupero dell'antico e la concezione spaziale della parete condussero Hermanin ad attribuire gli affreschi a Bramante, documentato a Roma nel 1499, profugo da Milano invasa dalle truppe francesi di Luigi XII. (Foto 7.7)

La decorazione della sala sembra aver costituito il modello per le pitture della Sala dei Mori nel Castello di Pio a Carpi, promosse ad inizio XVI secolo dal principe Alberto III, ambasciatore del re di Francia a Roma, che certamente era passato più volte nelle sale del Palazzo di San Marco. Circa un secolo dopo il cardinale Agostino Valier (1585-1605), in piena epoca controriformata, sentì l'esigenza di modificare la decorazione inserendo delle nicchie con figure di *Virtù* cristiane. Nel Settecento l'am-

basciatore Niccolò Duodo intervenne sugli antichi affreschi e ricoprì la sala di una decorazione floreale rimossa, al pari delle *Virtù*, dai restauri novecenteschi.

Nel 1859 gli austriaci commissionarono all'architetto Anton Barvitius la tripartizione della Sala Regia inserendo tramezzi, demoliti solo nel 1922. Tra i restauri successivi alla rivendicazione italiana del palazzo, rientrarono anche il pavimento in marmo, opera di Luigi Marangoni, e la ricostruzione del soffitto a cassettoni, realizzata da Ermenegildo Estevan, che utilizzò come modello quello della navata centrale della basilica di San Marco, sostituendo le insegne di Paolo II con gli stemmi del Comune di Roma, del Regno d'Italia e del leone di San Marco a simboleggiare Venezia. (Foto 7.10)

[GP]



COORDINAMENTO: Giulia Barberini, Stefano Petrocchi

CURATORI DEI TESTI DELLA GUIDA E SCELTA DELLE IMMAGINI:

Gianni Pittiglio (Scala Nova, Loggia, Saloni monumentali, Museo e approfondimenti)  
Carolina Vigliarolo (Piazza S. Marco, Piazza Venezia, Via del Plebiscito, Appartamento Barbo e approfondimenti)

REVISIONE DEI TESTI: Stefano Petrocchi

TESTI DELL'AUDIOGUIDA: Francesca Bottari

SCELTA MUSICHE E COMMENTI: Gabriella Ceracchi



◀ Foto 7.1  
La Sala del Mappamondo in  
una foto storica



▲ Foto 7.2  
A. Levi, *Parete occidentale  
della Sala del  
Mappamondo*, acquerello

▶ Foto 7.6  
La Sala del Concistoro  
in una foto storica

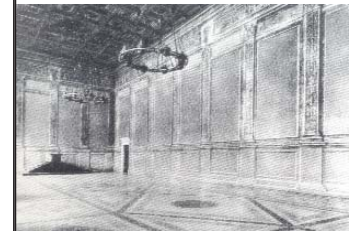


▼ Foto 7.8  
La Sala Regia in una foto  
storica (con il podio del  
Duce)

▶ Foto 7.3  
Sala del Mappamondo,  
il camino quattrocentesco  
e la porta della Sala  
del Concistoro



◀ Foto 7.7  
Particolare del fregio ad  
affresco della Sala Regia



◀ Foto 7.4  
G. Costantini durante  
i lavori di restauro nella  
Sala del Mappamondo



▶ Foto 7.9  
Parete meridionale della  
Sala Regia, particolare  
del fregio, acquerello



◀ Foto 7.5  
P. d'Achiardi, *Progetto  
per il mosaico pavimentale  
con il "Ratto d'Europa"*  
per la Sala del  
Mappamondo



◀ Foto 7.10  
Soffitto della Sala Regia